

OMELIA

Veglia Pasquale 2010

La Veglia che stiamo celebrando porta al suo culmine e al suo compimento il Triduo pasquale, iniziato il Giovedì Santo con la celebrazione della Messa “nella Cena del Signore”. L’umile gesto della lavanda dei piedi, compiuto da Gesù per i suoi discepoli e commemorato in quella Liturgia, aveva già messo dinnanzi a noi il segno dell’acqua. Essi ora ci è riproposto dalle letture bibliche di questa notte, a partire dal racconto della creazione: in principio “lo spirito Dio aleggiava sulle acque” (*Gen 1, 2*). Anche la narrazione dell’Esodo ci ha presentato il segno dell’acqua: nel mare che sbarrava la fuga dall’Egitto Dio aprì per Israele una strada di salvezza. La profezia di Ezechiele, infine, ci ha consegnato una promessa: “Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati” (36, 25). Tutti questi annunci ci proiettano già verso la celebrazione del sacramento del Battesimo, quando invocheremo sull’acqua la grazia di Cristo e la potenza dello Spirito perché si compia la rigenerazione di quattordici fratelli e sorelle catecumeni e anche di una bambina neonata, che i genitori presentano al fonte battesimale. A tutti loro, pertanto, con i loro famigliari, padrini e madrine, desidero dirigere il mio primo, affettuoso saluto. È una grazia per la Chiesa di Albano potere anche quest’anno sperimentare una simile gioia. L’annuncio pasquale è per loro davvero e in tutti i sensi il principio di una vita risorta, di una vita nuova. A loro, in particolare, con le parole di un antico Vescovo dico: “Affrettatevi, figli catecumeni, alla grazia del Battesimo perché, deposto ogni peccato, siate in tutto purificati presso il Signore Gesù. Fra tutte le veglie, che si celebrano in onore del Signore questa è al di sopra di tutte ed è chiamata per eccellenza «veglia del Signore». Nel mistero della passione, infatti, egli si sottopose per noi al sonno della morte; quel sonno, però, è diventato la veglia di tutto il mondo, poiché la morte di Cristo ha scacciato da noi il sonno della morte eterna (cf. CROMAZIO DI AQUILEIA, *Sermo XVI* “in nocte magna”: *SCh* 154, p. 258).

Al pomeriggio del Venerdì Santo, poi, abbiamo commemorato la passione e la morte di Gesù. Non le abbiamo soltanto ricordate, ma piuttosto riconsiderate e celebrate nella prospettiva della Risurrezione del Signore, che questa notte pasquale ci annuncia. Se prima ho accennato al segno dell’acqua, adesso vorrei ricordare quello della terra, che, come scriveva un autore medievale, può a pieno titolo rallegrarsi fra tutte le creature. Cristo, infatti, che in quanto uomo era stato anch’egli, come tutti noi, plasmato dalla terra, nel giorno della morte era stato sepolto nel suo grembo; dalla terra, però, Egli è risorto e ha portato con sé nella gloria l’umanità terrestre (cf. ONORIO DI AUTUN, *Speculum Ecclesiae*. “De paschali die”: *PL* 17, 929). La risurrezione di Gesù è, dunque, una nuova creazione. La profezia di Ezechiele l’ha annunciata quasi sulla falsa riga della prima creazione, quando in principio Dio formò l’uomo plasmando la terra. Una celebre *haggadah* ebraica narra che la misericordia di Dio e la sua benignità si manifestarono in modo particolare quando Egli raccolse una manciata di terra dal punto in cui sarebbe stato eretto l’altare nel Tempio di Gerusalemme e disse: “Trarrò l’uomo dal luogo della espiazione, affinché possa sussistere”. Ora il profeta Ezechiele annunciava una nuova promessa divina: “Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere...” (36, 28). Ed ecco che l’uomo nuovo nasce nell’acqua e sangue, che scaturiscono dal costato aperto del Crocifisso: i segni nei quali la tradizione cristiana dell’Oriente e dell’Occidente riconosce la sorgente dei Sacramenti che edificano la Chiesa.

Al principio di questa veglia, da ultimo, abbiamo benedetto il fuoco nuovo e da esso è stato acceso il cereo pasquale, segno del Cristo che risorge glorioso e disperde le tenebre del cuore e dello spirito (cf. *Liturgia del lucernario*). Ecco, allora, che acqua, terra, aria e fuoco vengono ripresi in questa veglia pasquale quasi a comporre una nuova cosmologia.

Secondo antiche mitologie, infatti, e pure secondo le teorie dei più antichi filosofi greci circa la formazione del cosmo l'acqua, la terra, l'aria e il fuoco sono gli elementi primordiali di cui è composto l'universo. Anche nella tradizione biblica questi e pure altri elementi materiali sono segni che annunciano la presenza e l'agire di Dio. Lo ricordava appena l'altro giorno il Papa Benedetto XVI, quando nell'Omelia della Messa Crismale ricordava che "Dio ci tocca per mezzo di realtà materiali, attraverso doni del creato che Egli assume al suo servizio, facendone strumenti dell'incontro tra noi e Lui stesso" (*Omelia* del 1 aprile 2010).

Pare, dunque, che in questa notte santissima, mentre celebriamo la Risurrezione del Signore tutti questi elementi-base della creazione siano stati convocati per annunciare non più una vecchia, bensì una nuova creazione. Si tratta di una sorta di "cosmologia sacra", dove una mirabile infiorescenza di simboli con tutta la sua ricchezza e bellezza trasporta la nostra mente verso Dio e il nostro cuore verso l'incontro con Lui, aiutandoci a comprendere l'abbondanza dei doni del suo amore e della sua misericordia. Ed è così che perfino la cera, frutto del lavoro delle laboriose api, come abbiamo ascoltato nel canto del "Preconio pasquale", è stata messa al servizio di questo grande annuncio che tutti ci colma di gioia: "ciò che è invecchiato si rinnova e tutto ritorna alla sua integrità, per mezzo di Cristo, che è principio di tutte le cose" (*Orazione Colletta*).

Tutto questo non è indifferente per la nostra vita cristiana. Lo stesso universo dei Sacramenti, infatti, è come intessuto di elementi naturali. Pensiamo in particolare, in questa Veglia pasquale, all'acqua per il Battesimo, all'olio profumato del Crisma per l'unzione, al pane di frumento e al frutto della vite per il sacramento della Eucaristia... Tutti questi elementi naturali, mediante l'operosità dell'uomo, l'invocazione e la lode della Chiesa entrano a far parte di un nuovo "spazio sacro", che ci rende possibile l'incontro con Cristo, ci permette di essere in relazione vera con Lui e fa sì che Egli stesso ci tocchi e ci risani, come aveva fatto durante la sua vita terrena. Proprio in questo senso San Leone Magno affermava che dopo la risurrezione e ascensione al cielo è sì mutata la presenza corporale di Gesù fra noi, ma tutto ciò che era possibile vedere e toccare nell'umanità del nostro Redentore ora è stato come trasferito nei Sacramenti della Chiesa: *quod Redemptoris nostri conspicuum fuit, in sacramenta transivit* (*Sermo LXXIV. "De ascensione Domini"* II, cap. I: *PL* 54, 398).

In questa natura e in questa condizione rinnovata, nella quale c'inserisce la liturgia della Veglia pasquale, anche possiamo diventare uomini nuovi. Per essere davvero tali, però, dobbiamo pure disporci ad un comportamento rinnovato e aprirci alla vita nuova, secondo quanto ci ha detto San Paolo: "come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova" (*Rom* 6, 4).

Nei giorni passati, per meglio vivere questi giorni del Triduo Pasquale, ho scelto fra i testi di meditazione anche l'*Orazione* 45 di San Gregorio di Nazianzo dedicata alla Santa Pasqua. Verso la conclusione del suo discorso, questo Vescovo passa come in rassegna tutti i personaggi della storia

evangelica della passione e morte di Gesù e per ciascuno individua un modello per le nostre varie situazioni di vita. Ascoltiamo le sue parole anche come commento alla pagina del Vangelo appena proclamata: “Se sei Simone il Cireneo, alza la croce e seguilo. Se sei stato insieme a lui crocifisso perché sei ladrone, impara a conoscere, da uomo onesto, il Signore: se anche egli, a causa tua e del tuo peccato è stato annoverato fra gli iniqui, tu diventa, per lui, un uomo onesto... Se sei Nicodemo, il notturno adoratore di Dio, preparalo per la sepoltura, spalmandolo di unguenti odorosi. Se sei Maria, o l'altra Maria, se sei Salome, o Giovanna, piangi sul far del giorno. Fa' in modo di vedere tu per primo la pietra spostata e magari anche gli angeli e lo stesso Gesù.... Diventa Pietro, o Giovanni: affrettati al sepolcro, in corsa con loro, facendo a gara, in virtuoso torneo. Se pure sarai vinto in velocità, tu vinci per il desiderio, non sporgendoti dentro il sepolcro, ma entrandovi. E se come Tommaso, non fai parte del gruppo dei discepoli ai quali apparve Cristo, qualora tu lo veda, non essere incredulo...” (*Orazione 45, 12, 24*).

C'è, allora, per tutti la possibilità d'incontrare Gesù. Egli è Risorto e per perciò non è più qui, o là: a Nazareth, o a Cana di Galilea, o Cafarnaò, o Gerusalemme... come durante la sua vita terrena. Ora che è risorto Gesù è vicino a ciascuno di noi come fratello e amico di ogni uomo. Gregorio di Nazianzo lancia perfino una sorta di sfida: “Scendi con Cristo nel regno dei morti e controlla se davvero Egli vuole salvare tutti”! Sì, il Risorto vuole proprio salvare tutti. Egli è il prossimo di tutti noi, per consolarci, curarci, guarirci, salvarci: anche per il ladrone, per il notturno cercatore di Dio, per quelli che hanno il cuore gonfio di desideri, persino per l'incredulo...

Ecco perché, miei carissimi fratelli e sorelle, questa solennità è la più nobile fra tutte quelle dell'anno liturgico (cf. *Caeremon. Episcop.*, n. 334), questa Veglia è la “madre di tutte le veglie” (SANT'AGOSTINO, *Sermo 219: PL 38, 1088*) e questa giornata è la madre di tutti i giorni, così come Maria, la Vergine Madre del Signore, è la prima fra tutte le donne (cf. San Girolamo, *In die dominica Paschae: CCh 78, p. 545*).

Basilica Cattedrale di Albano - 3 aprile 2010

✠ **Marcello Semeraro**